

ELZEVIRO

Il Novecento? Moderno ma non troppo

ALESSANDRO ZACCURI

A Cesare De Michelis avere ragione non dispiaceva. Più che altro, però, gli interessava mettere in discussione le opinioni che avevano l'aspetto di certezze consolidate. Nel suo Ottocento, per esempio, *Le confessioni d'un italiano* di Ippolito Nievo contavano più dei *Promessi Sposi* o, meglio, esprimevano un diverso ordine di valori, un'idea diversa di quello che l'Italia risorgimentale sarebbe potuta o dovuta essere. Allo stesso modo, oggi De Michelis avrebbe celebrato a modo suo il centenario dantesco, magari ribadendo la propria preferenza per Boccaccio. Invece, purtroppo, è morto nell'estate del 2018, all'età di 74 anni, lasciando dietro di sé un'eredità vivace e complessa. Non contento di aver conciliato tra di loro i mestieri – troppo spesso in antitesi – dell'italianista accademico e del critico militante, De Michelis era riuscito nell'impresa di aggiungere una terza occupazione, quella dell'editore, istituendo così una circolarità di impronta squisitamente novecentesca. L'insegnamento all'Università di Padova, gli interventi sugli autori contemporanei, la guida di *Marsilio* erano per lui non attività discordanti, ma la prosecuzione con mezzi differenti di un impegno nello stesso tempo culturale e civile. I precedenti non mancavano, d'accordo, ma risalivano all'epoca di Gobetti, Papini, Prezzolini. A metà degli anni Sessanta, quando De Michelis entra in *Marsilio* poco più che ventenne, il clima è ormai cambiato, la cosiddetta industria culturale furoreggia e l'intera società italiana sta conoscendo una trasformazione rapida e contraddittoria, sintetizzata da Pier Paolo Pasolini nella famosa formula dello «sviluppo senza progresso». Della quale, una volta di più, De Michelis non è mai stato del tutto persuaso, come si comprende dalla nuova edizione di *Moderno Antimoderno* (pagine 570, euro 35,00), il volume con il quale *Marsilio* inaugura la collana interamente dedicata ai «libri di Cesare». L'iniziativa cade nel sessantesimo anniversario della fondazione della casa editrice, avviata a Padova nel 1961 da un gruppo di gruppo di intellettuali del quale faceva parte anche il giovane Toni Negri.

Si inaugura con il saggio su società e letteratura italiana nel XX secolo la collana dedicata alle opere di Cesare De Michelis

Più che di una celebrazione, si tratta di una proposta fortemente innovativa anche dal punto di vista del progetto grafico di Leonardo Sonnoli, ispirato alla *forma libri* elaborata da Aldo Manuzio nella sua bottega. Si comincia appunto con *Moderno Antimoderno*, la raccolta di saggi

uscita nel 2010 da Aragno e ora introdotta da un lungo saggio di Giuseppe Lupo, che a più riprese sottolinea la natura «facilmente infiammabile» della materia maneggiata da De Michelis. In questione c'è anzitutto il Novecento, il secolo nel corso del quale l'Italia ha conosciuto le accelerazioni e i vantaggi della modernità, sperimentando nel contempo i traumi e talvolta i rimpianti legati a una tradizione ancora persistente. L'intuizione centrale di De Michelis sta nel riconoscere nell'«antimoderno» una funzione interna del «moderno», non una sua contestazione o smentita. Il rapporto tra il mondo contadino e la città, nella fattispecie, non si esaurisce nel processo di inurbamento, ma presuppone una permanenza del passato articolata in modalità problematiche e imprevedute. In letteratura il fenomeno più vistoso riguarda l'evoluzione e la legittimità stessa del romanzo, che nel XIX secolo aveva goduto della condizione di genere principe e nel XX subisce un adattamento che, per De Michelis, va nella direzioni discordanti dell'avanguardia, della testimonianza e di un espressionismo sempre più marcato, in una continua oscillazione «tra l'entusiasmo e la disperazione, tra la propaganda e l'anatema, tra il cieco consenso conformistico e la critica pregiudiziale». Non per questo, tuttavia, lo stesso De Michelis rinuncia alla costruzione di un suo canone personale, che si apre nel nome di Federico Tozzi, insiste sulla figura di Elio Vittorini (sono le pagine in cui emerge un'ipotesi di autoritratto, mediante lo sconfinamento della scrittura nell'editoria) e si struttura nella descrizione di una costellazione di autori del Nord Est, all'interno della quale spiccano i nomi di Giuseppe Berto, Antonio Cibotto, Fulvio Tomizza, Ferdinando Camon, Claudio Magris, Daniele Del Giudice. E di Susanna Tamaro, esordiente da *Marsilio* nel 1989 con *La testa*



fra le nuvole: un libro per il quale De Micheli confessava di aver provato un «amore a prima vista». Impossibile, anche qui, capire se a parlare fosse l'editore, il critico oppure lo studioso.